

Rassegna Europea

Notiziario dell'Accademia Europeista del F.V.G.

EDITORIALE

PRIMO ANNIVERSARIO: Il 9.11.1989, come è noto, fu abbattuto in un sol colpo, il muro di Berlino. Con esso andò giù tutta la cortina di ferro che divideva l'Europa da Stettino a Trieste. La divisione prevedeva da una parte l'Europa liberal-democratica, vegliata dagli americani, dall'altra quella realsocialista, tenuta su con la forza e la paura dai sovietici. Con la caduta del muro è venuta meno questa divisione ed è finita pertanto anche la guerra fredda. Un evento di portata epocale che non solo ha visto realizzarsi in pochi mesi l'unità della Germania, ma ha anche influito sul processo di costruzione europea. E' proprio a partire dagli anni novanta, infatti, che l'UE si è allargata a ben 27 stati membri; i cittadini che possono dirsi "europei" sono ora circa 500 milioni se si

considerano anche i "nuovi arrivati" dell'est. Una comunità non di poco conto. Eppure per l'Europa, a differenza di quanto avvenuto per la Germania, il 1989 è stata forse un'occasione perduta. Interessante, a questo proposito, l'opinione espressa di recente da Tommaso Padoa Schioppa secondo il quale: "...il 1989 fu un'occasione mancata perchè a Maastricht non fu fatta, insieme con quella monetaria, l'unione politica: difesa, sicurezza, politica estera, fornitura degli essenziali beni pubblici europei, risorse economiche e bilancio comune di dimensioni adeguate, abbandono del veto e, correlativamente, pienezza di poteri al Parlamento Europeo. L'unione politica avrebbe permesso all'Europa di realizzare l'allargamento negli stessi modi e negli stessi tempi con cui si realizzò quello tedesco e di essere protagonista nella costruzione di un nuovo ordine mondiale"

(Corriere della Sera del 8.11.2009)



Luciano Berini, "La Caduta del Muro e la Nascita dell'Europa"

SOMMARIO

EDITORIALE 1

Parte I:

LE ELEZIONI EUROPEE..... 3

Parte II:

RELAZIONI E DIBATTITI

LE ISTITUZIONI COMUNITARIE:
I PROTAGONISTI E LE REGOLE DELLA
DEMOCRAZIA EUROPEA. QUALI
OPPORTUNITÀ DALL'UNIONE EUROPEA..... 3
di Leopoldo Coen

LA DEMOCRAZIA IN EUROPA
È UNA CONQUISTA E NON UN DONO 6
di Santina Casagrande

LE RELAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA
CON I BALCANI E CON LA SERBIA E
SITUAZIONE POLITICO-ECONOMICA
DELLA SERBIA..... 6
di Mario Bartoli

L'AEDH DICE "NO!" AI VOLI PER
IL RIMPATRIO 8
*dell'Associazione Europea per la Difesa
dei Diritti Umani (AEDH)*

QUALI FRONTIERE PER L'EUROPA? 9
a cura di Michel Foucher

Parte II:

NOTIZIE IN BREVE

VISITA A BERLINO 12

IL MITO D'EUROPA..... 12

WALL ID 14

Parte III:

PROSSIME ATTIVITÀ

L'EUROPA IN UN MONDO CHE CAMBIA..... 14

VENT'ANNI DI ATTIVITÀ - 1989-2009..... 15



RASSEGNA EUROPEA
Responsabile di Redazione:
Comitato di Redazione:
Sala ed Editore:

Periodico dell'Accademia Europeista del F.V.G.;

Pio Baissero

Pio Baissero, Erica Pivesso, Santina Casagrande, Giuseppe Raspatelli

Accademia Europeista del F.V.G.

Piazza Vittoria 55 - 34170 Gorizia

Tel. 0481 536429 Fax: 0481 537036

Sito Web: www.accademia-europeista.eu

e-mail: accademiaeuropeista@interfree.it

Poligrafiche San Marco, Cormons (GO) 2009

Stampa:

RASSEGNA EUROPEA:

viene pubblicato con il determinante sostegno finanziario della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e della Commissione Europea

segue da pag.1

SECONDO ANNIVERSARIO: il 28.12.1989 alcuni europeisti e federalisti del Friuli Venezia Giulia (Cossatti, Baissero, Pagura, Leghissa, Leotta) su mandato di un più vasto numero di amici (per lo più docenti e dirigenti scolastici) di Gorizia, Pordenone, Udine e Trieste si recavano dal notaio per poter redigere ed approvare legalmente l'atto di costituzione e lo Statuto dell'Accademia Europeista del FVG. In un clima, non solo tedesco ma europeo di generale euforia per quanto stava succedendo a Berlino e di grandi e speranzose attese per il futuro del nostro continente, ebbe così inizio l'azione e la vita di questa associazione, per l'appunto l'Accademia Europeista. Essa compie i suoi 20 anni, anche se non li dimostra. Una vita intensa, fatta di un gran numero di piccoli e grandi incontri, conferenze, mostre, azioni informative nelle scuole, manifestazioni pubbliche, attività con altre consorelle Case e Accademie Europee sparse su tutto il territorio europeo, da Madeira a Mosca. Un'attività volta soprattutto all'informazione e alla formazione europea del cittadino. Ma bisogna dire che, nonostante tutto questo lavoro di questi 20 anni, molto resta ancora da fare essendo ancora di là da venire quel senso di identità europea senza la quale non ci può essere un'Europa autenticamente federata. Questo discorso vale probabilmente per il Friuli Venezia Giulia come per tutto il resto d'Europa. E per tutte le associazioni e movimenti europeisti. Ecco allora che se la sensazione dell'oggi potrebbe indurre a riflessioni e considerazioni assai meno euforiche di quelle registrate nel 1989, è però certo che quanto è stato fatto, si fa o si farà, non va perduto. Per la semplice ragione che l'alternativa all'idea di unione - anche e soprattutto - politica d'Europa non c'è.

NUOVE NOMINE: il 19.11.2009 a Bruxelles sono stati nominati i due nuovi rappresentanti dell'Unione Europea, in base alle disposizioni del Trattato di Lisbona. Si tratta del belga Herman van Rompuy, diventato Presidente del Consiglio Europeo e dell'inglese Catherine Ashton che diventa Alto Rappresentante per gli Affari Esteri. Grande curiosità hanno suscitato queste neo elette personalità politiche, scelte dai governi nazionali. Va registrato un quasi unanime giudizio dei commentatori di fatti europei: essi non criticano questi personaggi, quasi del tutto sconosciuti, fuori dai confini dei loro Paesi. Si contesta piuttosto il fatto di aver scelto figure di secondo piano, del tutto anonime. Questo rischia di non favorire certo quel salto di qualità delle istituzioni europee, da molti atteso. L'Europa continuerà ad essere debole se le decisioni più importanti resteranno nelle mani dei 27 governi o se le due nuove cariche non saranno in grado, come alcuni temono, di dare unità e coerenza all'azione europea, sia all'interno che verso il resto del mondo.

Pius

PARTE I RELAZIONI E DIBATTITI

LE ISTITUZIONI COMUNITARIE: I PROTAGONISTI E LE REGOLE DELLA DEMOCRAZIA EUROPEA. QUALI OPPORTUNITÀ DALL'UNIONE EUROPEA

*a cura di Leopoldo Coen,
docente di diritto amministrativo
dell'Università degli Studi di Udine*

Questa sera vorrei svolgere assieme a voi alcune riflessioni sul tema delle istituzioni comunitarie. Vorrei prendere spunto dal saluto introduttivo che faceva riferimento in modo puntuale al deficit che esiste ancora nella percezione dell'importanza dell'Europa da parte degli europei. L'Europa viene vista ancora troppo poco come un'Europa dei popoli ed è ancora poco chiaro il funzionamento del principio di sussidiarietà. Il deficit ruota soprattutto attorno ad un senso di frustrazione dovuto ad un mancato senso di appartenenza. Percepriamo le istituzioni comunitarie come delle istituzioni che poco ci appartengono, nonostante noi eleggiamo direttamente i nostri rappresentanti al Parlamento Europeo. Ma il Parlamento non è l'unica istituzione europea, per cui non intendo parlare soltanto di esso. Al contempo ci sentiamo poco appartenenti all'Europa perché preferiamo innanzitutto sentirci carnici o friulani o triestini, per fare un caso concreto, poi a stento appartenenti al Friuli-Venezia Giulia; a questo punto diventa ancor più difficile misurarsi con l'Unione Europea, un'entità così grande da essere percepita come un qualcosa di molto distante.

Vorrei analizzare le istituzioni partendo dal basso, dal cittadino, rovesciando il solito discorso istituzionale che le affronta descrivendole dall'alto. Ritengo che si possa costruire un senso di appartenenza e che ci si senta appartenenti ad un'istituzione nella misura in cui quella istituzione si fa garante dei nostri diritti. In altre parole, il senso di appartenenza ad una comunità o ad una organizzazione politica dipende innanzitutto da come quella organizzazione politica si dimostra capace di difendere i nostri diritti di libertà, civili, politici e sociali. Più che indirizzarsi verso una ricostruzione delle istituzioni dell'Europa, questo tema vuole puntare l'attenzione su come l'Europa opera a favore dei diritti di cittadinanza, al di là dei concetti un po' metafisici e tra l'altro molto pericolosi quali il sangue, la terra, l'etnia, Questi sono concetti culturali imprescindibili, ma estranei

alla nostra discussione sul tema delle organizzazioni politiche. L'organizzazione politica ha lo scopo di difendere e tutelare i diritti, perciò anche le istituzioni europee devono svolgere questo compito. In che modo? Le istituzioni europee sono un po' figlie (nel bene) degli stati nazionali costituzionali che sono stati capaci di comporre il disegno di Unione Europea e prima ancora, di Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, che raggruppa un numero di Stati quasi doppio rispetto a quello dell'Unione Europea stessa, dotata di proprie istituzioni e di proprie Corti di Giustizia. Da questo punto di vista la storia dell'Unione Europea è a mio parere una storia di brillanti fallimenti. Abbiamo assistito a generosi slanci in avanti rimasti parzialmente frustrati, perchè realizzati solo in parte, ma che hanno costituito a loro volta una piattaforma da cui ogni volta ripartire. E ogni volta si è ripartiti, conseguendo dei risultati diversi e per certi aspetti più consistenti rispetto alle stesse idee di chi di volta in volta sosteneva determinate scelte.

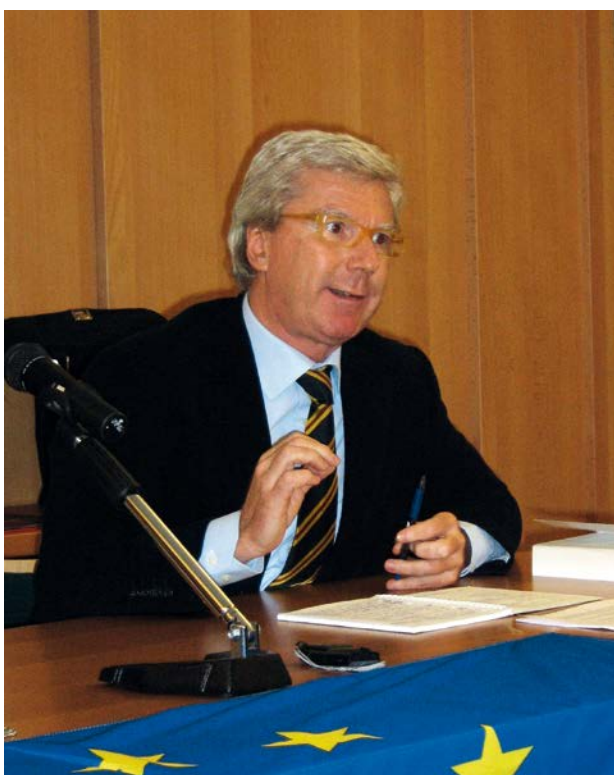
L'Unione Europea nasce come unione economica, con lo scopo principale di consentire una crescita della ricchezza, dovuta appunto ad un sistema che privilegiasse le regole del mercato e che punisse tutti i comportamenti anti-concorrenziali sulla base del presupposto che una concorrenza libera è innanzitutto un sistema economico che giova ai cittadini e giova alle imprese. Stiamo parlando di libero mercato, libera circolazione di merci e di capitali, nulla di più arido. Però se riflettiamo sull'eterogenesi dei fini di certe politiche comunitarie, i fini economici si sono poi dimostrati di essere qualcosa di più. Pensiamo ad esempio all'ambiente: oggi siamo molto attenti alle problematiche di tipo ambientale. Tale sensibilità nasce in ambito europeo come una questione legata essenzialmente ad una politica anti-concorrenziale. In sostanza, non si vuole che gli Stati Membri della Comunità disciplinino autonomamente le questioni relative agli inquinamenti del suolo, dell'aria, delle acque, perché potrebbero farlo in un modo troppo blando per favorire, indirettamente o meno, delle imprese che potrebbero scaricare sulla collettività quelli che sarebbero altrimenti dei costi di produzione che inciderebbero sul costo finale del prodotto. Perciò, per garantire una parità di condizione di sistemi produttivi, si è rivelato necessario intervenire sulle politiche ambientali. Oggi la politica ambientale appartiene alla sensibilità comune, al di là delle sue implicazioni di carattere economico. Questo è stato possibile soprattutto grazie ad una sensibilità maggiormente diffusa nei Paesi del Nord Europa ma che ha saputo diffondersi e soprattutto convertirsi da una questione meramente economica ad una questione sociale, culturale ed etica, perché rivolta soprattutto alla salvaguardia delle condizioni dei nostri territori per le future generazioni. Ecco perché parlo di brillanti fallimenti associati ad un'eterogenesi dei fini che hanno fatto sì che queste istituzioni potessero raggiungere livelli di

tutela e di garanzia dei diritti che erano assolutamente imprevedibili rispetto alle posizioni e alle ottiche di partenza.

L'Unione Europea si è così trasformata da un'Unione meramente economica ad un'Unione portatrice di valori, fra i quali emerge il valore fondamentale della tutela dei diritti di cittadinanza. Non c'è appartenenza se non c'è diritto di cittadinanza tutelato in modo efficace ed effettivo. È interessante notare come, nella storia e nel percorso che io vorrei tracciare quasi in parallelo tra CEDU (Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo), Comunità Europea e Unione Europea, sia presente un dialogo costante, dettato da casi concreti sollevati da singoli individui davanti ad una corte di giustizia del proprio paese, diventato poi patrimonio comune in tutta l'Europa, senza distinzione tra Unione Europea e Paesi non aderenti all'Unione ma che appartengono alla CEDU. C'è un fittissimo dialogo che da ormai un cinquantennio lega le Corti Costituzionali dei Paesi Membri alla Corte di Giustizia di Bruxelles e alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Successivamente, non solo l'Unione Europea ha aderito alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo; la Carta Europea dei Diritti è diventata legge europea e legge dell'Unione Europea determinando così una sostanziale progressiva compenetrazione delle garanzie costituzionali. Quelle che una volta erano garanzie costituzionali che ogni Stato assicurava all'interno del proprio ordinamento diventano patrimonio comune dell'Europa. C'è anche una fase della giurisprudenza della Corte di Giustizia della Comunità Europea in cui in mancanza di una vera e propria Costituzione Europea (anche l'ultimo atto approvato di recente dall'Unione non ha le caratteristiche formali di una vera e propria costituzione) si applica una sintesi del patrimonio delle costituzioni dei singoli stati che, all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, si sono ricostruiti in Stati di diritto. Ovvero, il potere politico è assoggettato al rispetto delle regole, i diritti di libertà individuali e collettivi sono tutelati ed esiste sempre la possibilità di rivolgersi ad un giudice per richiedere la tutela del proprio diritto.

Le Corti Costituzionali Nazionali, la Corte Costituzionale Italiana, la Corte Costituzionale Tedesca, la Camera dei Lords in Gran Bretagna, sono continuamente in dialogo con la Corte di Giustizia Europea. Quest'ultima, in mancanza di una costituzione scritta, giudica la legittimità degli atti europei eventualmente lesivi di diritti traendo il parametro del giudizio del singolo atto europeo da quello che la Corte stessa definisce "il patrimonio comune europeo" dei diritti fondamentali. I diritti fondamentali non sono solamente i diritti di libertà individuali, secondo una concezione liberale ottocentesca su cui si formano le costituzioni moderne, come argine al potere nei confronti della libertà individuale. Rientrano nel patrimonio comune europeo anche i diritti sociali, i cosiddetti "nuovi diritti", come ad esempio tutta la politica

in materia di tutela ambientale, che non è solo politica economica ma è anche tutela di diritti di soggetti non ancora esistenti. I diritti sociali sono molto ampi: includono tutti i diritti di prestazione che hanno un contenuto universalistico e nei cui confronti appunto l'istituzione pubblica non può mai venir meno: un diritto ad un'assistenza sociale, un diritto all'istruzione, un diritto alla tutela dei minori - che non vuol dire solo preservarli da violenze, ma anche predisporre tutti gli strumenti necessari ad una crescita armoniosa del minore, ad uno sviluppo della sua personalità e ad una crescita delle sue conoscenze perché poi possa effettivamente esercitare quei diritti di cittadinanza attiva che sono così importanti per la realizzazione dell'individuo ed infine un diritto alle prestazioni sanitarie. Sono tutti diritti che non devono e non possono conoscere più confini.



Leopoldo Coen durante la sua relazione

Nella Carta dei Diritti dell'Unione Europea si elencano titoli per categorie di diritti di cui le istituzioni comunitarie, ormai strettamente saldate tra di loro tra Unione Europea e Convenzione Europea, si assumono e si fanno carico: diritti relativi alla dignità della persona, alla libertà della persona, al rispetto del principio di uguaglianza, ai principi di solidarietà. Non possiamo dimenticare il diritto ad ottenere giustizia, perché finché i diritti rimangono sul piano delle idealità o sono anche solennemente enunciati in atti costituzionali ma non sono poi garantiti concretamente dalle Corti di Giustizia, il diritto rimane privo di contenuti perché privo dell'effettività della tutela.

È stato così creato un sistema di integrazione dei diritti costituzionali che diventano diritti garantiti da un sistema più ampio comune che garantisce una parità di trattamento non solo all'interno dello Stato di cui faccio parte, ma anche all'interno di un territorio che raggruppa una cinquantina di Stati. Questo risultato sorprendente trova un precedente solamente durante l'epoca d'espansione dell'impero romano. In Europa la legge romana garantiva parità di trattamento, che significava essere trattati come persone indipendentemente dal sesso, dalla razza, dalle convinzioni religiose, dalle eventuali disabilità, dall'orientamento sessuale come viene espressamente sancito nella Carta dei Diritti.

Ciascuno di noi per l'Europa vale come persona, unica ed insostituibile, esattamente garantita allo stesso modo, con un sistema di tutela giurisdizionale che ammette sempre la possibilità di ottenere giustizia davanti ad un giudice. Certo ancora molto c'è da fare, perché il problema riguarda poi la possibilità di ottenere l'attuazione da una sentenza. Chi mai avrebbe potuto pensare che uno Stato venisse condannato per inadempimento e quindi tenuto a risarcire il danno perché non aveva approvato una legge che avrebbe garantito un cittadino che si trovava in una particolare situazione di disagio? Faccio il caso concreto: mi riferisco ad un esempio che risale ad otto anni fa, il caso Francovic, del 2001. Lo Stato italiano è stato condannato perché non aveva recepito la direttiva comunitaria che prevedeva sistemi di tutela e di garanzia per i lavoratori messi in mobilità a seguito di crisi economiche o industriali. Non recependo tempestivamente quella direttiva comunitaria, lo Stato italiano si è reso responsabile di inadempimento e ha dovuto risarcire il danno non in astratto, ma a quel singolo cittadino che non aveva ricevuto una tutela che lo Stato gli avrebbe dovuto assicurare in ottemperanza ad una legge della Comunità Europea.

Relativamente ai diritti di cittadinanza, ci sono ancora passi importanti da compiere. Per quanto riguarda la loro applicazione concreta, alcuni casi riescono poi effettivamente a trovare una loro concretizzazione materiale, altri faticano, proprio perché il processo di integrazione non è ancora così consolidato. Contemporaneamente, dobbiamo anche considerare le nuove frontiere della cittadinanza. Se è vero che il processo di istituzionalizzazione dell'Europa è più sviluppato dei documenti formali di cui le varie istituzioni europee si sono dotate, è altrettanto vero che il problema si pone per i cittadini non appartenenti all'UE, che tuttavia nell'UE vivono, lavorano, risiedono. Esistono già direttive comunitarie che estendono i diritti di cittadinanza anche a questi cittadini residenti nel territorio dell'UE, ben consapevoli del fatto che l'appartenenza si conquista con la garanzia del diritto di cittadinanza. E così ci sono le direttive che garantiscono il godimento di diritti civili e sociali a coloro che sono lungamente soggiornanti all'interno dell'UE e la garanzia della tutela dei diritti indipen-

dentemente dal possesso della cittadinanza, soprattutto per quei diritti che hanno quel contenuto di "prestazione universale" tipico per esempio, all'istruzione, alla tutela dei minori e all'assistenza sanitaria. Da questo punto di vista, ciò che sta avvenendo a livello europeo può rappresentare un ottimo esempio cui fare riferimento proprio per consolidare il processo di integrazione che rappresenta il requisito essenziale per creare quel senso di appartenenza all'Unione Europea al quale noi tutti aspiriamo. Grazie.

LA DEMOCRAZIA IN EUROPA È UNA CONQUISTA E NON UN DONO

*A cura di Santina Casagrande,
consigliere dell'Accademia Europeista
del Friuli Venezia Giulia*

Si parla molto di deficit democratico, ma sono pochi coloro che lavorano per superarlo. A mio avviso ciò che manca è un'educazione europea che pochissimi istituti promuovono. Si favoriscono i viaggi, i corsi, i contatti tra giovani ed adulti, ma poi ognuno torna nel suo Paese e raramente le culture si fondono. La crisi di cui tanto si parla è diventata una parola magica per fare, ad ogni livello, privato o pubblico, ciò che è contrario al "fare insieme". Questo "incidente" economico che ferma il processo di comunione è il frutto di cattive gestioni e di speculazioni a non finire per cui il discorso europeo quasi si congela. Ma se non vogliamo per l'ennesima volta che i progetti delle élites politiche, le grandi idee della geopolitica si facciano sopra le nostre teste, perché noi, "menu peuple" impropriamente detti democratici, da sudditi sviliti non diventiamo protagonisti? La democrazia si conquista, ho scritto all'inizio. E come? Con la cultura. Più un uomo sa, meglio imposta la sua vita e meglio si difende. Può influire con il suo pensiero e le sue azioni nell'"hortus conclusus" dei "grandi". Ma quanti sono questi "grandi" che hanno amato il loro popolo? Molti sono passati alla storia non per ciò che di nobile hanno fatto, ma per il male che hanno provocato. La colpa di tutto ciò è nostra, la nostra pigrizia, l'insipienza, il vivere raso terra come se i secoli di civiltà che abbiamo alle spalle fossero cancellati. Studiando i progetti educativi che il commissario europeo Figel ha preparato per piccoli ed adulti non si nota purtroppo che un solo sistema educativo capace fin dall'infanzia di coordinare la pedagogia dei vari Stati. È il progetto Comenius, che se fatto proprio, almeno a livello sperimentale da ogni Stato, creerebbe, fin dall'infanzia una vera coscienza europea che sola permette di tracciare la via per diventare attori della nostra

storia. Gli altri progetti, anche se interessanti, non hanno questa portata. Si parla molto dell'Erasmus, del Socrates, ma quasi mai del Comenius.

E come si pensa allora di creare una coesione tra i popoli? In un continente di vaste proporzioni che è ancora disgregato e che si vuole ancora allargare, o tagliare o limitare come se i popoli fossero una cosa inanimata, non solo nascerà un disinteresse per la "casa europea", ma a lungo andare, si vorrà sciogliere tutto. E l'Europa di oggi, non suffragata da una cultura europea, è destinata ad implodere. Le banche non faranno mai l'Europa. E se non interverrà un prodigio rischieremo di fallire come il re Mida che rischiava di non mangiare più perché anche il pane diventava, per opera di Dionisio, oro. L'Europa nascerà solo nella scuola, nell'università, nei centri culturali che formano i cervelli e che insegnano ad uscire da tutte le crisi, volute o non volute.

LE RELAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA CON I BALCANI E CON LA SERBIA E SITUAZIONE POLITICO-ECONOMICA DELLA SERBIA

*A cura di Mario Bartoli,
Consigliere dell'Accademia Europeista
del Friuli Venezia Giulia*

Recentemente l'Unione Europea ha firmato degli *Accordi di Stabilizzazione e Associazione* con vari Paesi balcanici e cioè con la Croazia, l'Ex - Repubblica Jugoslava di Macedonia, l'Albania, il Montenegro, la Bosnia - Erzegovina e la Serbia. Tali Accordi sono il primo passo verso l'adesione all'Unione Europea. Sono degli accordi con i quali i Paesi citati si impegnano ad attuare riforme normative interne per conformare i loro ordinamenti giuridici all' 'acquis' comunitario, cioè ai fondamenti giuridici dell'Unione Europea. In cambio l'Unione offre l'accesso ad alcuni o a tutti i propri mercati e assistenza tecnica e finanziaria. Prima di entrare in vigore tali accordi devono essere ratificati dai vari Paesi membri, oltre che dallo Stato firmatario, entro 2 anni.

La Serbia e le relazioni con l'Europa e l'Unione Europea

La Serbia è sempre stata fortemente legata alla realtà europea, infatti, già nel medioevo (XI secolo) si costituì uno Stato serbo che divenne poi un Regno. Dalla fine della Prima Guerra Mondiale la Serbia sperimentò vari tentativi di federazione con gli altri popoli Slavi del sud. Infatti, essa venne a far parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, denominato dal 1929 Regno di Jugoslavia sotto la dinastia dei Karageorgjević.

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale causò lo smembramento di tale Stato e la Serbia divenne uno Stato fantoccio della Germania nazista sotto la guida del generale Nedić, un po' come avvenne in Francia con il generale Pétain, e del serbo Dimitrije Ljotić. Nell'ottobre 1944 la Serbia fu liberata dalle truppe partigiane jugoslave guidate dal maresciallo Tito, in collaborazione con l'Armata Rossa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale la Serbia fu, dal 1945 al 1991, una delle sei Repubbliche della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia guidata per lungo tempo da Tito.

Nel 1992, in seguito alla dissoluzione della Jugoslavia, la Serbia e il Montenegro costituirono, fino al 1993, una nuova federazione jugoslava e, nel 2003, una Confederazione di Serbia e Montenegro. Tale federazione fu sciolta in seguito al referendum del 21 maggio 2006 con il quale il Montenegro si rese indipendente. Da quel momento la Serbia è diventata uno Stato sovrano successore della precedente Confederazione, anche per quanto riguarda i trattati stipulati con organizzazioni internazionali. La dissoluzione dell'Ex - Jugoslavia portò al risorgere del multipartitismo, inizialmente sotto la guida del Partito Socialista di Milošević, poi con l'affermarsi di Partiti Democratici filo-europei. Il 17 febbraio 2008 la Serbia ha visto la proclamazione di indipendenza unilaterale del Kosovo, attraverso un atto costitutivo successivo ad una votazione nel Parlamento kosovaro riconosciuto anche da alcuni Paesi europei.

Il ruolo internazionale della Serbia e le relazioni con l'Unione Europea

Essenziali sono state, innanzitutto, per le relazioni internazionali, l'ammissione della Serbia nel *Consiglio d'Europa*, nel 2003, e la sua richiesta di aderire al Programma Partnership for Peace della Nato. Inoltre la Serbia è stata riconosciuta come Stato successore dei precedenti trattati ed ha ereditato il seggio presso l'*ONU*, l'adesione ad altre organizzazioni internazionali ed è, altresì, lo Stato successore di tutti i trattati bilaterali stipulati precedentemente con altri Paesi. Dal 2004 la Serbia ha collaborato con il Tribunale Penale Internazionale per l'arresto e la consegna dei criminali di guerra. Nel settembre 2007 si sono conclusi i colloqui relativi all'*Accordo di Stabilizzazione e Associazione* con l'Unione Europea, primo passo verso l'integrazione europea, firmato nell'aprile 2008, ma che richiede, tuttavia, ancora la ratifica da parte della Serbia. La riconferma del Presidente Boris Tadić e il successo ottenuto dai partiti filo-europeisti danno buone speranze per la futura adesione della Serbia all'Unione Europea.

La situazione economica attuale della Serbia

La Serbia ha registrato un notevole calo economico in seguito alla dissoluzione dell'Ex-Jugoslavia e alle conseguenti guerre. Dal 2001 molti indicatori economici sono positivi, anche grazie a investimenti esteri. Il settore primario comprende circa il 3 % di addetti.

Il settore agricolo risulta particolarmente importante, data la presenza di vaste aree fertili adibite, per lo più, alla coltivazione di cereali, patate, barbabietole, alberi da frutta, tra cui il prugno e il pero, dai cui frutti si ricavano, tra l'altro, rispettivamente la grappa di prugna (*šljivovica*) e quella di pera (*kruškovac*), ma anche alla viticoltura.

Il settore secondario comprende il 30 % di addetti e riguarda l'industria alimentare, chimica, meccanica, manifatturiera e automobilistica. Per quanto concerne quest'ultimo settore, la sede della fabbrica di automobili e di autocarri *Zastava* si trova a Kragujevac e tale ditta ha siglato di recente un accordo con la FIAT per la produzione della Punto (seconda serie) in Serbia con il nome di *Zasatva 10*.

Nel settore terziario troviamo il 67 % di addetti. Negli ultimi anni sono aumentati gli investimenti stranieri, con particolare riguardo alla Germania, all'Italia e alla Grecia. Il turismo è una delle più importanti attività. Essendo la Serbia priva di un accesso al mare, si tratta, per lo più, di turismo termale (si pensi alle terme di Vrnjačka Banja, risalenti ancora all'epoca romana) e di agriturismo, nonché di siti archeologici del periodo romano come la città di Sirmium.

Va ricordato, inoltre, che si è registrato un incremento degli scambi tra la Regione Friuli – Venezia Giulia e la Serbia. Pertanto, la Camera di Commercio di Pordenone, in collaborazione con la Camera di Commercio di Trieste, Udine e Gorizia, ha avviato l'iniziativa "*Friuli – Venezia Giulia – Serbia: una porta verso l'Est*", finanziata dalla Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia ai sensi della L. R. 01/05 art. 6 comma 101. La Serbia costituisce, infatti, un crocevia dei corridoi 8 e 10 che interessano i Balcani, oltre a rappresentare l'unico Paese di quella area a godere di un rapporto privilegiato di libero scambio con la Federazione Russa, grazie al quale i prodotti serbi possono arrivare sul mercato russo con un dazio agevolato dell'1%. Inoltre la Camera di Commercio di Pordenone ha organizzato una missione economica a Belgrado, dal 26 al 28 maggio 2009, durante l'iniziativa "Settimana del Design a Belgrado". Nell'ambito di un accordo di collaborazione economico-istituzionale tra la nostra Regione, il sistema camerale del Friuli – Venezia Giulia



e la regione autonoma serba della Vojvodina, è stato creato a Novi Sad un ufficio permanente di coordinamento gestito da Informest a disposizione di aziende ed organismi italiani.

La situazione politica della Serbia

La Serbia è una democrazia rappresentativa con un pluralismo politico. Accanto al Partito Socialista (di Milošević) sono sorti altri partiti quali il Partito Democratico e il Partito Democratico di Serbia, oltre al Partito Radicale Serbo. Dal 2003 i partiti filo-occidentali e filo-europei hanno registrato notevoli successi. Le elezioni presidenziali del 20 gennaio 2008 hanno visto la conferma alla Presidenza di Boris Tadić, moderato e filo-europeo. In seguito alle elezioni parlamentari dell'11 maggio 2008, che hanno visto una lieve ripresa del Partito Socialista, l'8 luglio 2008 si è costituito un nuovo Governo di coalizione tra i partiti europeisti, con l'appoggio dei liberali di Čedomir Jovanović.

Nel 2002 è stata abolita la pena di morte in Serbia, anche in conformità a quanto sancito dalle Convenzioni internazionali. Nel 2006 è stata ratificata dal Parlamento una nuova Costituzione. La Costituzione sancisce, innanzitutto, che la Serbia è lo "Stato del popolo serbo e di tutti i cittadini", principio che stabilisce l'eguaglianza di tutti i cittadini, indipendentemente dall'appartenenza etnica e linguistica. Essa tutela, tra l'altro, i diritti umani e fondamentali come pure quelli delle minoranze, la parità tra i sessi, vieta la pena di morte e la clonazione umana e garantisce l'autonomia ai territori che la necessitano (come ad esempio alla Vojvodina, alla quale viene concessa, altresì, l'autonomia economica). Essenziale è, altresì, il divieto di discriminazione e dell'assimilazione forzata. Inoltre, determinate disposizioni garantiscono l'uso delle lingue minoritarie a livello locale, accanto all'uso della lingua ufficiale, cioè quella serba. Una tutela speciale è prevista pure per le madri, i bambini e i diritti dei consumatori. Inoltre, tale Costituzione garantisce una più ampia libertà di informazione rispetto a quella precedente del 1990 e parla, per la prima volta, di "valori europei e di norme europee". Novità vengono sancite anche nel campo della garanzia della proprietà privata anche ai cittadini stranieri. Essa dà l'avvio, altresì, ad un processo di decentralizzazione amministrativa, anche a livello locale e incoraggia un'equilibrata privatizzazione. In base alla nuova Costituzione la Serbia è una Repubblica Democratica Parlamentare. Il potere esecutivo è esercitato dal Governo della Repubblica di Serbia (*Vlada Republike Srbije*) presieduto dal Primo Ministro (*Predsednik Vlade*), scelto dall'Assemblea Nazionale, cioè dal Parlamento.

I Ministri sono nominati dal Primo Ministro e scelti dal Parlamento. Il potere legislativo è detenuto dall'Assemblea Nazionale della Repubblica di Serbia (*Narodna Skupština Republike Srbije*), parlamento monocamerale costituito da 250 membri eletti a suffragio universale con un mandato di 4

anni. Il potere giudiziario è separato e indipendente. Il Presidente della Repubblica viene eletto a suffragio universale, con un mandato di 5 anni. Affinché l'elezione presidenziale sia valida è necessario un 'quorum' del 50 % degli aventi diritto. Nel 2004 è stata istituita la Cancelleria Popolare del Presidente della Repubblica (*Narodna Kancelarija Predsednika Republike*) con il compito di coadiuvare il Presidente della Repubblica nei rapporti con i cittadini e di consentire alla cittadinanza di interagire direttamente con il Capo di Stato. Essenziale è, come abbiamo già visto, la collaborazione della Serbia nell'ambito della giustizia internazionale.

Un'adesione della Serbia all'Unione Europea comporterebbe notevoli vantaggi quali la garanzia di *stabilità politica e economica* interna e di integrità territoriale e l'integrazione politico - economica di tale Stato, anche con altri Paesi balcanici.

A tale riguardo si è espresso chiaramente il Primo Ministro serbo Mirko Cvetković nel corso della sua visita nella nostra Regione, ove ha incontrato il Presidente del Friuli - Venezia Giulia Renzo Tondo e partecipato, altresì, all'inaugurazione della mostra relativa alla comunità serbo - ortodossa a Trieste presso il Castello di San Giusto "Genti di San Spiridione. I Serbi a Trieste (1751 - 1914)": "L'Italia sta lavorando molto concretamente per favorire l'ingresso della Serbia nell'Unione Europea. Per questo ringraziamo il Governo italiano" Inoltre, ha aggiunto che il suo Governo è "di tipo europeo" e "di non porsi dei limiti temporali per l'ingresso nell'Unione Europea." "Più leggi conformi ai dettami dell'Unione Europea faremo nel periodo di preadesione, più pronti saremo ad entrare nella Comunità".

L'AEDH DICE "NO!" AI VOLI PER IL RIMPATRIO

A cura dell'Associazione Europea per la Difesa dei Diritti Umani (AEDH)

I Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea che si sono riuniti nel Consiglio Europeo del 29 e 30 ottobre 2009 hanno raggiunto un accordo relativo alla "presa in esame dell'ipotesi di istituire dei voli charter regolari per il rimpatrio finanziati da FRONTEX (l'agenzia europea incaricata della gestione dei confini esterni dell'Unione Europea)". Di conseguenza, hanno invitato la Commissione a presentare le proposte in tal senso all'inizio del 2010.

L'Associazione Europea per la Difesa dei Diritti Umani (AEDH) ha sempre espresso la propria contrarietà nell'organizzare "voli charter" per il rimpatrio degli immigrati o il loro espatrio in un paese di transito. Finora, gli Stati Membri sono stati responsabili di questi voli, finanziandoli con il proprio budget nazionale, anche se condivisi con altri Stati Membri.

Le recenti valutazioni del Consiglio Europeo - secondo le quali questi voli siano una necessità e possano essere finanziati attraverso il budget comunitario - costituisce un radicale cambiamento della politica d'asilo e di immigrazione comunitaria.

L'AEDH richiama enfaticamente all'attenzione il fatto che gli immigrati non possano essere rimpatriati in un Paese dove la loro vita e le loro libertà possono essere minacciate. Come afferma la Convenzione di Ginevra (art. 33), "nessuno Stato contraente dovrebbe espellere o espatriare un rifugiato in qualsiasi maniera oltre le frontiere di territori dove la loro vita o le loro libertà sarebbero minacciate sulla base di razza, religione, nazionalità, adesione ad un particolare gruppo sociale o opinione politica. Allo stesso modo, l'art. 19 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea "proibisce l'espulsione collettiva" e sostiene che "nessuno possa essere trasferito, espulso o espatriato verso un Paese dove sussiste un forte rischio che egli possa incorrere nella pena di morte, in torture o in altri trattamenti o pene disumane o degradanti." Le origini di questo concetto precauzionale possono essere fatte risalire all'art. 3 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura e all'art. 3 della Convenzione Europea per la Protezione dei Diritti Umani. La giurisprudenza in materia è molto ampia. Fino a quando l'Unione Europea non dimostrerà la propria abilità nella gestione dei flussi misti di immigrati equamente e nel pieno rispetto dei diritti fondamentali, e finché le condizioni per l'accoglienza e il trattamento di persone in cerca di protezione non saranno armonizzate attraverso l'applicazione di una politica d'asilo comune, e finché non verrà creato l'Ufficio di Sostegno per la Politica d'Asilo, sarà ancora alto il rischio di vedere persone messe in pericolo trascurando completamente la legge. La volontà di applicare la direttiva sul rimpatrio non può essere giustificata.

L'AEDH condanna severamente il progetto di trasferire a FRONTEX la responsabilità che è sempre stata propria degli Stati Membri; si oppone in modo intransigente all'organizzazione di procedure di deportazione sotto lo standard europeo, che approvarebbe un'armonizzazione repressiva.

Lo sviluppo di una politica europea comune di asilo e immigrazione non deve mai cessare di rispettare i principi che stanno alla base dell'Unione Europea e della sua Carta dei Diritti Fondamentali; deve promuovere costantemente il rispetto dei diritti dei cittadini di Paesi terzi, senza discriminazioni e senza eccezioni, indipendentemente dal loro status.

L'Associazione Europea per la Difesa dei Diritti Umani (AEDH) è un'organizzazione sovranazionale che riunisce leghe ed associazioni per la difesa dei diritti umani nei Paesi dell'Unione Europea. È membro associato della Federazione Internazionale per i Diritti Umani (FIDH).

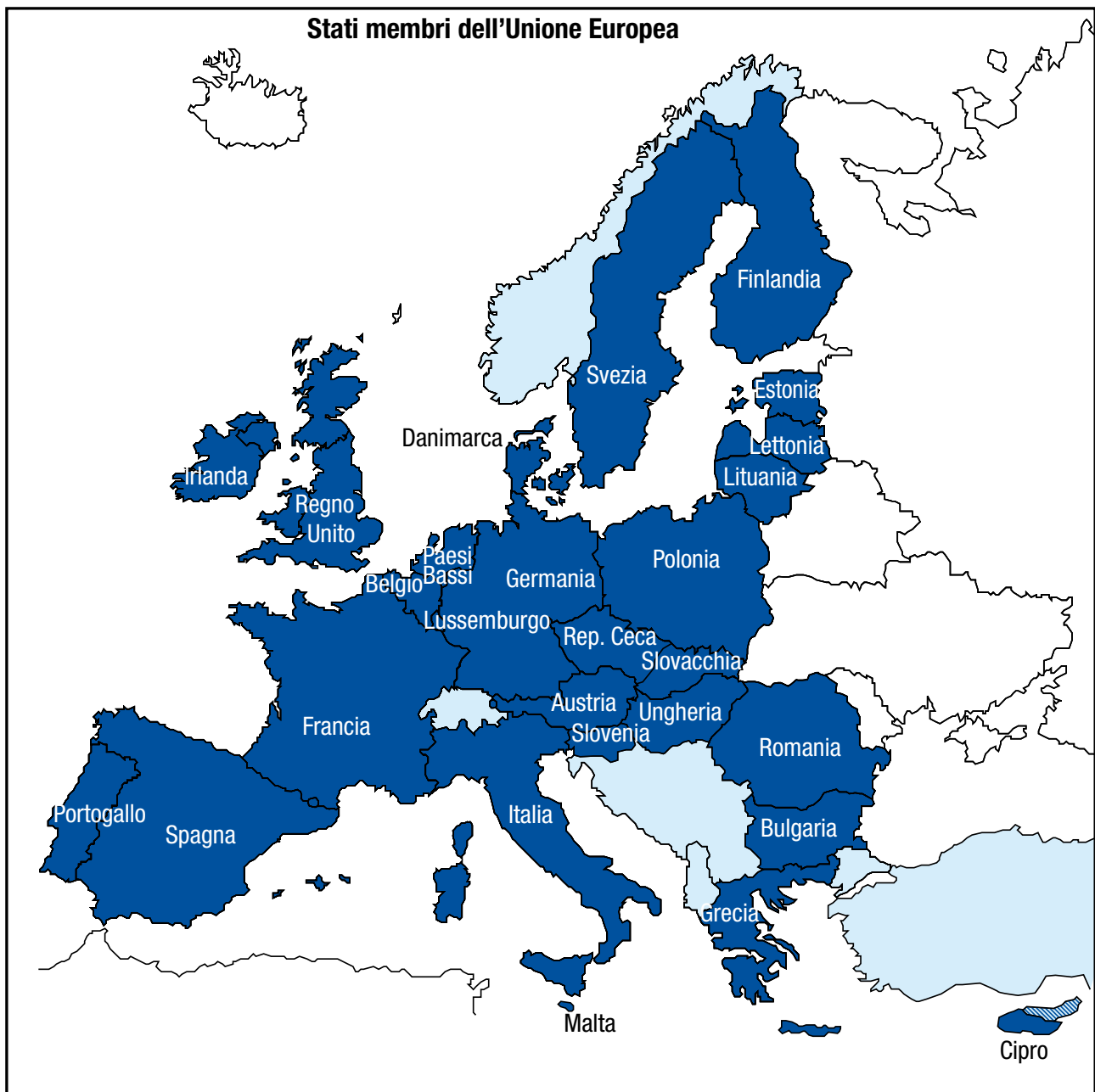
Per ulteriori informazioni: www.aedh.eu

QUALI FRONTIERE PER L'EUROPA?

*a cura di Michel Foucher,
docente presso la Scuola Normale Superiore
(Ulm) e direttore di formazione
presso l'Istituto di Studi Superiori
per la difesa nazionale - Francia*

Fino al 2004/07 la carta mentale implicita e indiscussa che presiedeva alla determinazione delle frontiere estreme dell'Unione Europea era in realtà un segreto di Pulcinella. Era naturale sia a Bruxelles che in altre capitali che l'espansione territoriale dell'Unione dovesse continuare fino a ricoprire l'intero continente, Russia esclusa. Cioè, eccettuata questa, un processo di coincidenza tra il territorio dell'Unione Europea e quello del Consiglio d'Europa, sola istituzione europea ad avere esplicitamente definito il suo perimetro sin dal 1994. Questo scenario d'allargamento massimo esprime le intenzioni che le amministrazioni americane successive hanno nutrito per un'Europa organizzata; si noterà la rimarchevole continuità del progetto europeo degli Stati Uniti da Clinton a Obama che, in questo disegno, ha confermato, con il suo discorso ad Ankara, i propositi di George Bush. Progetto sostenuto a lungo, il cui scopo è innanzitutto geostrategico: completare il lavoro di riconquista pacifica e di riordino democratico del continente iniziato dopo il 6 giugno del 1944, ripreso nel periodo 1985-91 dopo la caduta dell'alternativa comunista e della strategia sovietica sull'Europa centrale, baltica e in parte balcanica, progetto che avrebbe dovuto concludersi con la sistemazione definitiva della Turchia, dell'Ucraina, dei Balcani Occidentali e forse della Georgia nella famiglia euro-atlantica.

Costringere le nazioni europee litigiose a riconciliarsi, poi a diffondere la democrazia con l'adesione a un'Unione Europea investita di una missione di diplomazia di trasformazione, infine contenere la Russia: questi obiettivi, coerenti con l'interesse nazionale americano, si sono imposti fin da quando sono stati accolti dai Paesi dell'Europa centrale e baltica, da quelli dell'Europa del nord, del nord ovest e del sud. È vero che, vista da Bruxelles, la prospettiva d'adesione ha funzionato come una leva efficace di incitamento alle riforme; la ripresa dell'acquis communautaire aveva un valore di modernizzazione paragonabile a quello del codice civile napoleonico. È la chiave del potere di influenza dell'Europa istituita grazie ai mezzi finanziari proposti e alle opportunità di riconoscimento delle nazioni e di promuovere delle élites che offrano delle istituzioni rette dal principio di uguaglianza degli Stati membri. È un fattore di garanzia di sovranità e di estensione della sicurezza poiché l'interesse nazionale particolare impone che il vicino faccia parte dello stesso club, salvo



all'est, e che i contrasti nazionalisti possano essere contenuti (Ungheria e Slovacchia, Slovenia e Croazia, Grecia e Turchia). Ma questo metodo di europeizzazione si scontra ormai con i contrasti delle situazioni politiche poiché hanno la sventura di trovarsi nei Balcani e nell'Europa orientale. Il metodo classico di estensione territoriale non può essere effettuato nello stesso modo.

Dopo l'allargamento del 2004, storicamente legittimo ma condotto senza alcuna esplicitazione politica da parte di numerosi dirigenti, senza una prospettiva storica e geopolitica, trattato velocemente come una storia senza parole, un dubbio si è insinuato sulle finalità del processo europeo. È stato accentuato dai rischi istituzionali dal 2005 al 2009, dai fallimenti dell'estensione del 2007 nei Balcani orientali e dal rifiuto di ogni discussione seria sulle frontiere esterne. Ha aperto la via a degli scenari alternativi a quello di Washington.

In realtà parecchie configurazioni geopolitiche dell'Europa istituite si distinguevano fin dall'origine, ma è stato necessario aspettare il 2004 perché fossero rimesse in discussione. Se il fine politico è di creare un'entità fondata su un'unità storica e geoculturale, da ritrovare superando le rivalità delle nazioni, l'unione è riservata ai suoi ideatori e a coloro che vicino ad essi condividono gli stessi valori (tradizioni giuridiche e religiose) e si limita ad una trentina di Stati Membri, attorno alla Germania e alla Francia. È la visione dei movimenti di ispirazione democratico-cristiana e di quelli raccolti dal Partito Popolare Europeo, ma non da tutti perché i deputati dell'Europa Centrale e del nord vogliono integrare i confini orientali. **Il criterio centrale è quello dell'identità europea, definita in termini di cultura e di valori.**

A queste condizioni, la Turchia dalla società civile musulmana non può sottomettersi. I sondaggi van-

no nella stessa direzione: il 55% degli europei interpellati pensano che questo Paese faccia parte dell'Europa "per la sua geografia" (contro il 33%) e il 42% "per la sua storia" (42% sono di parere contrario), ma tale Paese è troppo lontano per le sue differenze culturali (54%) (contro il 33% che sostiene l'adesione) (Eurobarometro 63 del 2005). Il problema delle frontiere dell'Unione non si riduce alla sola Turchia.

Se, in compenso, il fine è di far cooperare con un unico metodo dei popoli diversi stabilendo una scala di interessi comune, l'estensione non conosce confini salvo quelli con la Russia. È la visione dei liberali, di una parte dei social-democratici fedeli alla laicità e alla promozione di forze islamico-democratiche esemplari, ma anche degli euroscettici orientati verso uno scenario geo-economico vicino a Washington.

Fautore di questa proposta, David Milliband, ministro britannico degli Affari Esteri, spinge il progetto al massimo descrivendo un'area di interesse europeo che include, a termine, il Magreb, l'Europa Orientale e il Vicino Oriente (Brugge, 15 novembre 2007). In una posizione mediana, coloro che insistono sulle capacità di integrazione dell'Unione e il mantenimento della sua coesione interna, saranno in favore di una lunga pausa, politici rassicurati dalla vicinanza pur senza adesione e da un partenariato privilegiato, il cui contenuto sarebbe volatile. Con il Trattato di Lisbona, la prudenza, o almeno la reticenza, che una decina di stati sulla scia di Francia e Germania, avevano manifestato riguardo all'espansione dell'Unione non basta più a costruire una strategia di europeizzazione rispondente all'interesse europeo. L'Unione dovrà uscire completamente dall'offerta di adesione aumentando i mezzi finanziari accordati alla sua politica di vicinanza e adattando le sue condizioni di convergenza alle realtà politiche e geopolitiche concrete delle nazioni situate ai suoi confini.

Dopotutto, i tre criteri di Copenhagen (Montesquieu: il mercato è un periodo di transizione) erano stati formulati non nel 1957 ma nel 1993 per discutere della situazione specifica dell'Europa centrale. Trattare il problema delle frontiere d'Europa è in fin dei conti rispondere ai seguenti punti: quali sono i confini auspicabili dell'Europa istituita come Unione Europea, cioè quali sono i limiti geopolitici occidentali della Russia che convergono agli europei e quali sono le politiche da creare per i Balcani, l'Ucraina e la Turchia? Nel caso dei Balcani occidentali, frammentati, tranne la Croazia, in sette stati e protettorati, i prossimi negoziati dovranno insistere su una condizione specifica, il loro impegno a risolvere i circa 25 gravi contenziosi bilaterali che li oppongono l'uno all'altro che vanno dal ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia sui crimini di guerra alle gravi questioni dei deportati scomparsi e al ritorno dei rifugiati passando per i contrasti frontalieri economici, doganali, religiosi e diplomatici.

La viabilità non può essere che regionale. Tutto ciò dovrebbe essere esplicitato, da un criterio di Tessionica, che ricorda la decisione antica del Consiglio Europeo del giugno 2003 sull'esigenza della cooperazione regionale come garanzia e vettore della stabilità.

Per l'Ucraina, la sottile distinzione tra "Paese europeo" scritta nell'accordo d'associazione del 2008 e "Stato europeo" avente diritto a porre una candidatura si traduce di fatto con uno squilibrio considerevole dei mezzi finanziari: mentre la Polonia, Stato Membro, conta di ricevere circa 12 miliardi di euro per la politica di coesione e della PAC nel 2009, l'Ucraina, vicina, deve accontentarsi di 300 milioni di euro versati nel quadro del Partenariato orientale, versione rinforzata della politica di vicinato.

Questa differenza di 40 a 1 spiega le pressioni ucraine su Bruxelles. Una formula di stato associato ma nettamente meglio dotato meriterebbe un esame e favorirebbe la riforma o almeno la stabilità politica interna lasciando meno potere al grande vicino. Perché l'avvenire dell'Ucraina resta la posta maggiore della sicurezza continentale.

Al di là della stagione culturale, resta da costruire una vera politica turca che non si limita alla sola questione istituzionale dell'adesione. Infatti, è interesse europeo creare un'alleanza geopolitica stabile con questa potenza regionale euro-orientale che sarà, a breve, dentro o fuori, ma che sarà sempre là. Niente assicura che al termine del percorso d'adesione le élites turche consentiranno un trasferimento della propria sovranità che una vera adesione comporterebbe. Ma esse non rinunceranno alla loro strategia di europeizzazione, a dispetto dell'Europa. Nell'immediato, la Francia, che è il referente per la modernizzazione dell'impero prima (con la creazione di licei su modello francese di Victoire Duruy, ministro dell'Istruzione Pubblica nel 1867), della Repubblica poi, avrebbe dei vantaggi a riallacciarsi allo spirito di Galatasaray (quartiere di Istanbul).

Il dibattito sulle frontiere si colloca non tanto tra l'Unione Europea e la Turchia in via di europeizzazione e che sarà a lungo termine integrata, quanto all'interno dell'Unione stessa, sulla finalità del progetto europeo, come unione politica integrata o comunità di stati nazione. Effetto specchio.

Le Monde, 13 ottobre
(traduzione a cura di Santina Casagrande,
consigliere dell'Accademia Europeista
del Friuli Venezia Giulia)

PARTE II NOTIZIE IN BREVE

VISITA A BERLINO

A fine agosto è stata organizzata dall'Accademia Europeista una visita culturale a Berlino. Si è trattato di una trasferta particolarmente sentita, in quanto effettuata in occasione dei vent'anni di fondazione dell'Accademia stessa e della Caduta del Muro. La delegazione è stata ospitata nella magnifica palazzina dell'Accademia Europeista di Berlino, situata nel

cuore verde della capitale, a Grunewald. Nei giorni trascorsi in questa splendida città, non sono mancate le visite ai luoghi più significativi del passato (il Muro) e del presente (il rinnovato Parlamento) così come momenti di dibattito ed approfondimento sulla situazione europea e sulle sue prospettive di unificazione. Il gruppo è stato accolto dalla Direttrice dell'Accademia berlinese, dott.ssa Andrea Despot. Hanno inoltre svolto alcune relazioni il Direttore Pio Baissero e l'ex ambasciatore Pasquale Baldocci.



La delegazione dell'Accademia Europeista davanti al Reichstag, agosto 2009

IL MITO D'EUROPA

Il Mito d'Europa è un tema piuttosto complesso. Esso deriva, come è noto, dall'antica Grecia, ovvero dalle nostre radici. È un tema che ha interessato soprattutto storici dell'arte e musicisti. Insomma un numero ridotto di persone e cultori della materia. Però l'arte, nelle sue molteplici espressioni, è sempre stata uno dei mezzi per poter esprimere idee e visioni del mondo. Inoltre, c'è da aggiungere che i

miti antichi talvolta riescono a leggere meglio il fluire del contemporaneo, le corse febbrili e le tensioni dell'oggi. Con questa convinzione e nell'anno europeo della creatività, l'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia, in collaborazione con la Casa d'Europa di Klagenfurt, la Casa per l'Europa di Gemona del Friuli ed il Fotoclub "Lo Scambio" di Gorizia, hanno pensato di affidare a fotografi, pittori e scultori la narrazione e l'interpretazione del "mito d'Europa".

La mostra ha avuto carattere itinerante: a marzo la



Opere esposte al Museo Carnico delle Arti Popolari a Tolmezzo

prima tappa ha toccato Klagenfurt, nel mese di maggio, in occasione della “giornata d’Europa”, l’esposizione si è tenuta a Gradisca d’Isonzo. Successivamente il percorso si è snodato da Lubiana a Malborghetto per concludersi a Tolmezzo. Ogni evento si è svolto in prestigiosi ambienti di rappresentanza o museali e con una notevole partecipazione di autorità e pubblico. Sono stati distribuiti 400 cataloghi trilingue (italiano, sloveno e tedesco) che hanno accompagnato la mostra in ogni località ospitante. Alla base di questo successo c’è senza dubbio l’impegno e la ricerca degli artisti, tutti molto attivi e partecipi di questo progetto, tutti cittadini italiani, austriaci e sloveni dell’Euroregione Alpe Adria. Essi hanno saputo presentare non solo alcune interpretazioni del mitico ratto d’Europa, ma anche rappresentare i più recenti passaggi della storia europea legati

al ventesimo anniversario del crollo del muro di Berlino. L’intento di accendere, nell’animo di ogni visitatore, l’emozione di ripensare all’Europa nel passato e nel futuro è stato così probabilmente raggiunto. Giornali che hanno dato notizia della mostra itinerante “Il Mito d’Europa” nel 2009:

ITALIA: Il Piccolo, Il Messaggero Veneto, Informagiovani, Voce della Montagna, Newsletter Casa per l’Europa, Primorski Dnevnik

AUSTRIA: “VAV” Nachrichten 2/2009, Kleine Zeitung

SLOVENIA: Delo

CROAZIA: La Voce del Popolo, Panorama

WALL ID

Si è svolto a Mossa, per iniziativa dell'Associazione Mossa Giovane e del locale Comune ed in collaborazione con l'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia, una serie di conferenze e mostre sul tema "Wall ID, il limite superato ed analizzato". L'iniziativa, che si è conclusa il 4 dicembre con una tavola

rotonda cui hanno preso parte l'on. Isidoro Gottardo e l'on. Alessandro Maran, ha visto la partecipazione, tra i vari relatori, di Pio Baissero, Direttore dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia, con una conversazione sul tema "Le pietre parlano: un itinerario a Berlino" con riferimento ad una serie fotografica in bianco e nero di Ervino Santarossa. Tutti gli incontri hanno avuto luogo presso le sale dello spazio giovani di Mossa, grazie allo spirito di iniziativa del socio giovane Michel Mucci.

PARTE III PROSSIME ATTIVITÀ

L'EUROPA IN UN MONDO CHE CAMBIA

Giovedì 12 novembre presso la sede dell'Accademia ha preso il via un seminario di studi dal titolo "L'Europa in un mondo che cambia". Si tratta di un percorso articolato in vari incontri a cadenza settimanale che consistono in una presentazione argomentata di temi diversi tutti legati alle sfide attuali e future che si pongono di fronte alla società europea, sia in sede locale e regionale, che in quella continentale. Esso permette una discussione approfondita ma anche, ove possibile, una partecipazione attiva dei giovani iscritti, in modo da favorire un proficuo scambio di opinioni.

La presentazione e conduzione di ciascun incontro sarà affidata ad esperti universitari e relatori dell'Accademia Europeista. In particolare, le tematiche ambientali sono state affrontate dalla Prof.ssa Rita Bannini Filipic, geologa e urbanista, molto attiva e sensibile riguardo le condizioni del nostro Pianeta. Sono previste delle visite culturali che coroneranno opportunamente il ciclo di incontri, tra le quali una trasferta a Trieste presso l'Area Science Park e una visita in Austria.

PROGRAMMA

1. Introduzione al programma. L'ambiente naturale e le sue modificazioni nel tempo.
2. La nascita del problema ambientale. Sviluppo ed evoluzione del dibattito sull'ambiente. Lo sviluppo sostenibile.
3. Euroregione, questa sconosciuta
4. Le problematiche ambientali: mutamento climatico (cause e conseguenze). Inquinamento ambientale (aria, acqua, suolo e acustico).
5. La gestione ambientale ai tempi della Serenissima: una storia europea
6. Protezione della natura e dissesto idrogeologico. Gestione delle risorse naturali. Fonti di energia ed il problema energetico.
7. L'Euroregione: i progetti transfrontalieri per la tutela ambientale
8. Conservazione della biodiversità e degli habitat naturali. Deterioramento dell'ambiente urbano e delle zone costiere. Gestione dei rifiuti. Controllo e regolamentazione delle attività umane nell'ambito della chimica, della biochimica, della tecnologia e nell'agricoltura. Conseguenze del deterioramento ambientale sulla salute e la vita umana.
9. Le politiche e le strategie a favore dell'Ambiente e dello Sviluppo Sostenibile proposte dall'UE in tutti i settori interessati.
10. Italia e Turchia: una faccia, una razza?
11. Persone dell'altra sponda del Mediterraneo attraverso le immagini
12. Verso quale Europa?

Per ulteriori informazioni potete contattarci al numero 0481 536429 o inviare un'e-mail al seguente indirizzo: accademiaeuropeista@interfree.it

VENT'ANNI DI ATTIVITÀ 1989 - 2009



1989
Prima riunione del direttivo a Villa Russiz di Capriva: Illusi, Cellie, Mizzau, Leghissa, Baissero, Vecchia



1992
Primo seminario europeo internazionale al Kulturni Dom di Gorizia



1995
Celebrazione della giornata europea al palasport di Udine

2001
Il team "Euro" dei giovani
dell'Accademia Europeista
per l'informazione sul nuovo
sistema monetario



2003
Visita alla Brigata Alpina a Bad Reichenhall
organizzata con l'associazione tedesca
"Europa Union"

2007
Incontro dei sindaci Brulc e Brancati
sotto lo stand dell'Accademia
in occasione della Giornata d'Europa



L'Accademia Europeista è stata fondata nel 1989 con l'obiettivo di favorire l'informazione e la formazione europea dei cittadini ed, in particolare, dei giovani. Nel 1993 l'Accademia è stata inoltre riconosciuta dalla Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia come "Ente di servizio di promozione europea". In quanto tale essa organizza corsi, seminari, conferenze, mostre e incontri anche informali sulle tematiche europee. Cura diverse pubblicazioni, tra le quali la presente rivista e mette a disposizione la sua biblioteca specialistica europea. Tutte le attività dell'Accademia sono promosse in collaborazione con analoghe Accademie e Case d'Europa sparse su tutto il continente. Web page: www.accademia-europeista.eu